

Negli ultimi sei anni gli «Annali» hanno accompagnato lo sviluppo del Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler nella realizzazione dei Piani strategici triennali del 2016-2018 e del 2019-2021, rispettivamente preparatorio ed attuativo del Piano strategico della Fondazione Bruno Kessler per gli anni 2018-2027. Nella fase della vita del Centro che si conclude con quest'anno, e per gli «Annali» con questo numero, il dialogo con gli autori e le autrici, con i lettori e le lettrici della rivista è stato una continua fonte di ispirazione e di energia. Tengo a ringraziarli per questo. Tengo anche a ringraziare quanti nella Fondazione hanno reso possibile l'impresa: da un lato la dott.ssa Chiara Zanoni con le sue collaboratrici e i suoi collaboratori, e dall'altro i colleghi del Comitato di Redazione, il dott. Paolo Costa, la dott.ssa Lucia Galvagni e la dott.ssa Debora Tonelli, oltre alla stessa dott.ssa Zanoni.

L'ultimo numero dei sei anni riflette il percorso compiuto. Il dossier che lo apre contiene un'ulteriore declinazione della missione del Centro, consistente nell'analisi e nel miglioramento del rapporto tra religione e innovazione. Questa volta la declinazione ruota intorno alla prospettiva antropologica. In omaggio alla collocazione della rivista in fascia A per le discipline demotnoantropologiche, e a valle del convegno organizzato il 18 ottobre 2019 presso Sapienza Università di Roma dal nostro Centro e dai colleghi romani, Pino Schirripa e Osvaldo Costantini raccolgono vari saggi sullo studio antropologico della religione e sul suo rapporto con l'innovazione, anche alla luce del nostro position paper del febbraio 2019 su *Religion and Innovation: Calibrating Research Approches and Suggesting Strategies for a Fruitful Interaction* (<https://isr.fbk.eu/wp-content/uploads/2019/03/Position-Paper.pdf>). È di particolare significato per il nostro percorso, come notano i curatori nella loro Introduzione, come «nel discorso religioso, visto nella sua autonomia, e nelle pratiche che ad esso sono in vario modo connesse, siano presenti forme di riscatto simbolico, ambiti di riflessione critica sulla realtà sociale e pratiche di mobilitazione». Nella varietà degli approcci e dei temi, gli antropologi ci insegnano, ancora con Costantini e Schirripa, che la religione può essere vista «come un dispositivo di simboli, discorsi, pratiche che orienta l'azione dell'attore sociale e può innescare dinamiche di mutamento».

Sono dedicate esplicitamente alla nostra mission anche le due interviste di Marco Guglielmi a René von Schomberg e a Riccardo Pozzo. I due protagonisti delle politiche europee sulla ricerca e l'innovazione, e in particolare della Responsible Research & Innovation, riflettono sulla necessità di allargare alla religione e alle religioni il lavoro di studio e di azione che va sviluppandosi in Europa sull'innovazione in generale e sull'innovazione sociale e culturale in particolare. Nella sua Presentazione, Marco Guglielmi distilla le due lezioni delle interviste parallele. Da un lato, scrive il nostro sociologo, «le forme di governance pubblica/privata che favoriscono una partecipazione attiva degli attori religiosi, in particolare nelle prime fasi dello sviluppo tecnologico, possono implementare l'impatto sociale dell'innovazione»; dall'altro, sempre per Guglielmi, «le politiche e le pratiche incentrate sul dialogo e sull'educazione interculturale e interreligiosa sembrano giocare un ruolo chiave nell'incremento dell'innovazione culturale».

Contribuiscono alla missione su religione e innovazione in modo meno esplicito, ma non meno sostanziale le altre due sezioni del numero.

Nei saggi raccolti e introdotti da Daniele Ferrari l'ambito del genere e dell'orientamento sessuale appare come un test cruciale per la ricerca da parte delle comunità religiose di un nuovo equilibrio tra tradizione e rinnovamento. In proposito, mentre si sviluppa il lavoro teologico, come qui è ben testimoniato per le comunità ebraica e luterana, è fonte di tensioni e di trasformazioni l'impatto dei diritti e dell'eguaglianza. In questo quadro, come nota Ferrari, è concettualizzata e vissuta in modi diversi e conflittuali, nelle tre dimensioni teologico-pastorale, fenomenologica e giuridica, la transizione «dall'oppressione alla liberazione della sessualità all'interno delle religioni».

Tradizione e rinnovamento sono anche la chiave della sezione curata e introdotta da Lucia Galvagni, nella misura in cui i nuovi percorsi di comprensione e di esperienza della spiritualità e della cura passano tanto dalle tradizioni quanto dalle «nuove pratiche». Non a caso, nella sua Introduzione, la curatrice ci richiama al «bisogno di trovare nuove forme e nuovi codici d'azione e d'interazione». Il tempo della pandemia rende urgente e fondamentale interrogarsi, e al contempo invita a non schiacciarsi sull'attualità, per quanto sconvolgente, e ad adottare piuttosto uno sguardo aperto sul passato, sul presente e sul futuro. Il rapporto tra spiritualità e cura emerge qui in tutta la sua potenza, e potente ci investe l'invito di Guido Dotti a sentirci «in cura, non in guerra».

*Marco Ventura*